

Orizzonti

Nuovi linguaggi, scienze, religioni, filosofie

Il caso Rik Torfs, numero uno dell'università belga, spiega: siamo un polo laico, la Santa Sede ha capito

Eutanasia e nozze gay: gli strappi di Lovanio

L'ateneo cattolico sfiora l'eresia
Il rettore corre in Vaticano

dal nostro corrispondente a Bruxelles
LUIGI OFFEDDU

Nelle chiese di Bruxelles, il settimanale diocesano «Dimanche» grida su tutta la prima pagina: «La radiotelevisione belga è anticattolica!». Parla di certi notiziari che hanno presentato come un mezzo fallimento le recenti marce contro la legge sull'eutanasia. «Hanno fatto vedere piazze vuote — è la protesta — ma all'inizio del raduno mancava ancora mezz'ora...».

La stessa domanda, sotto altra forma, è volata negli anni scorsi a proposito dell'università fiamminga di Lovanio, fondata nel 1425, 41.255 studenti iscritti nell'anno accademico 2012-2013 di cui 22.364 donne, uno dei più importanti centri della ricerca scien-

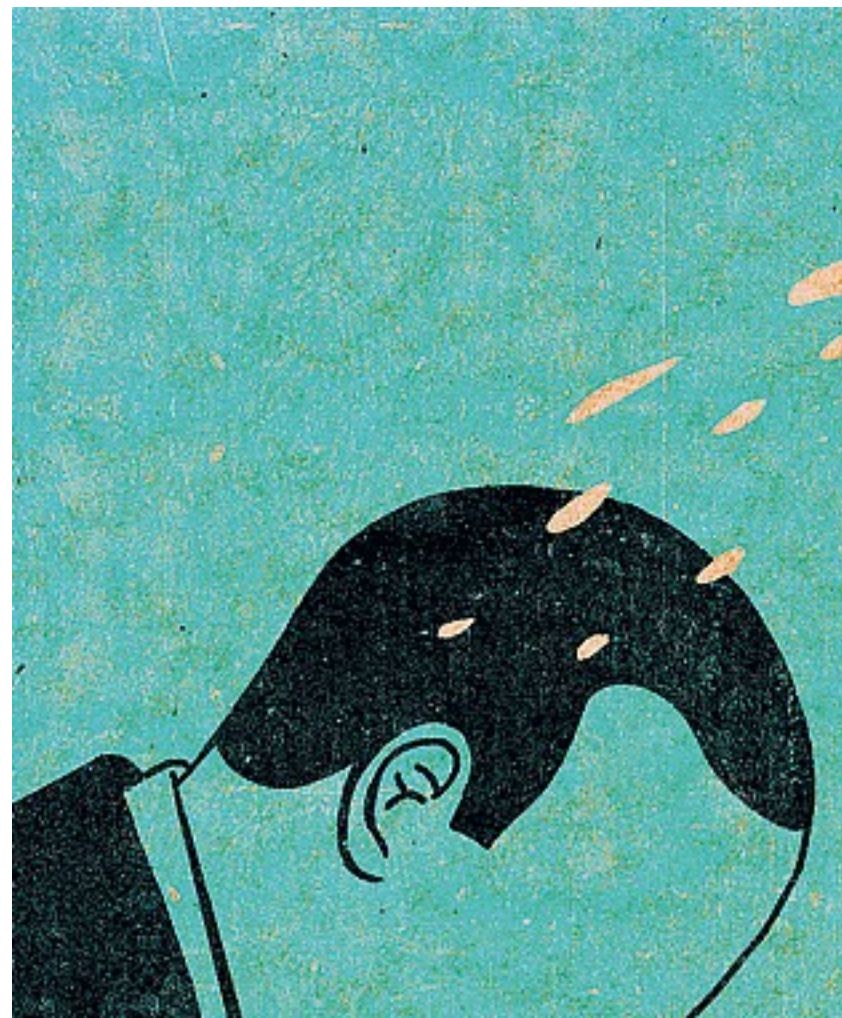
tifica mondiale, e la più antica università cattolica al mondo: «Ma è ancora cattolica?», chiedevano nell'era di Joseph Ratzinger prefetto della Congregazione per la dottrina della fede (e lo chiedono anche oggi), i conservatori di Bruxelles e soprattutto di Roma. Accusavano e accusano l'ateneo di affrontare troppo «laicamente» temi come i matrimoni omosessuali, la fecondazione in vitro, l'aborto, l'eutanasia. E di accettare anche, nel suo grande ospedale che è il terzo d'Europa, persone che chiedono la «dolce morte» o genitori gay che sognano un figlio in provetta.

Dal suo canto, il Vaticano ha sempre cercato di evitare «deviazioni», mantenendo il

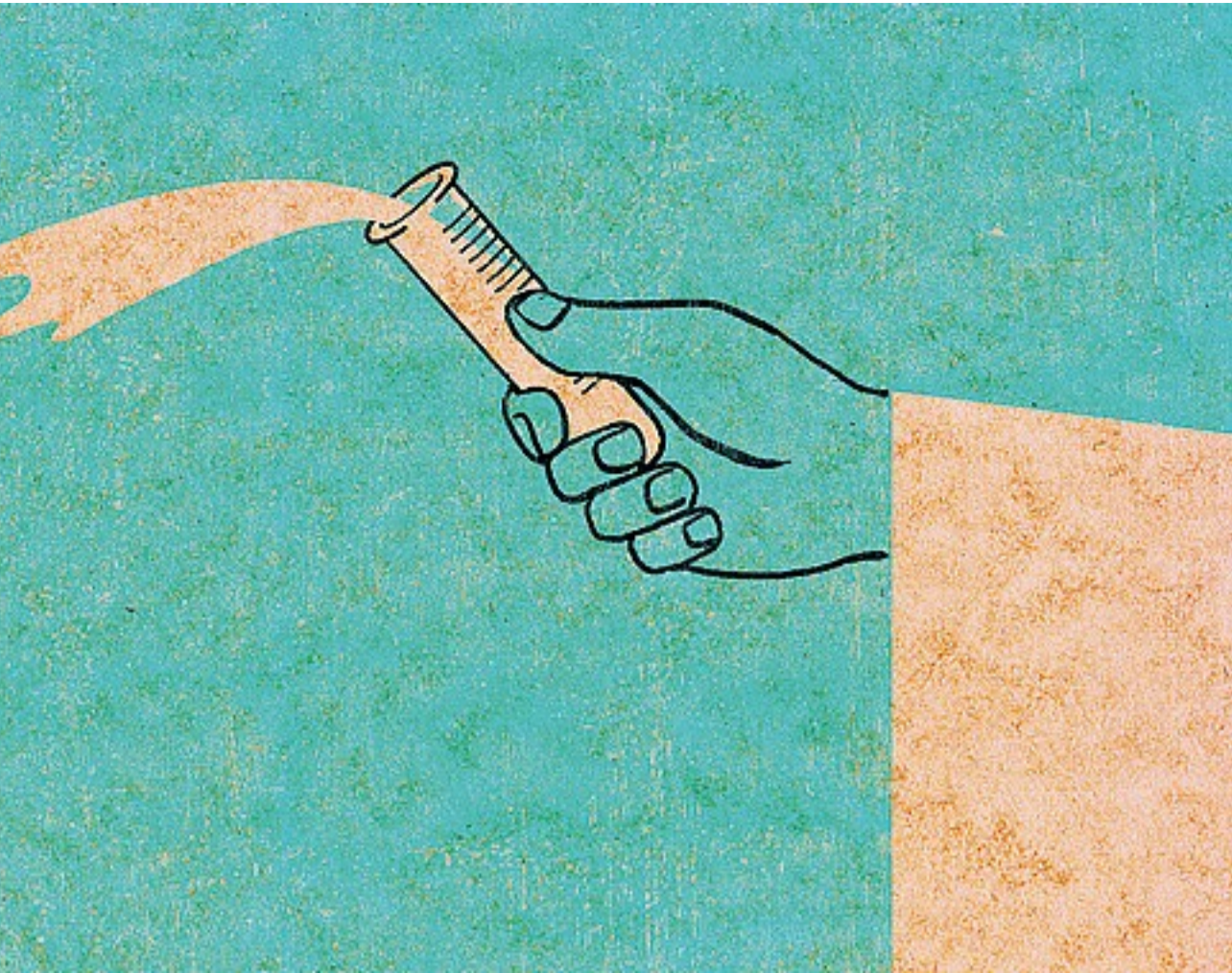
controllo su tutti gli atenei cattolici. I rapporti fra Roma e Lovanio hanno sfiorato più volte la rottura. E del resto, per le stesse ragioni, l'Università cattolica di Tilburg in Olanda ha cambiato nome varie volte e oggi si chiama Università di Tilburg. Stop. Lo stesso, nel 2004, è accaduto all'Università cattolica di Nimega, sempre in Olanda.

Ma Lovanio è un altro caso, il più serio di tutti. E ha preso una strada diversa: con Rik Torfs, docente di Diritto canonico e rettore eletto quasi un anno fa, noto *liberal* che ha sempre proclamato la sua fedeltà alla Chiesa cattolica. Ancora prima della sua elezione, la tempesta durava da tanto. Per esempio, un giorno era comparso sul sito dell'ateneo — e

ILLUSTRAZIONE
DI ANGELO MONNE



non era stato subito cancellato — un annuncio che richiedeva donatori di sperma per un tentativo di riproduzione eterologa (cioè con «papà» scelto al di fuori dalla coppia unita dal vincolo matrimoniale): un'iniziativa non precisamente nel solco dell'insegnamento tradizionale della Chiesa. Così, negli ultimi mesi, qualcuno profetizzava ciò che è già accaduto altre volte, ad altri istituti cattolici: convocazione dei dirigenti in Vaticano, «correzione fraterna» con richiesta di tornare nei ranghi, successiva e discreta uscita di scena dei presunti responsabili. Torfs, però, ha preso la via opposta: «In passato sono stato molto critico con la Chiesa. E allora, si veniva convocati a Roma solo quando c'era-



laLettura

Antonello Silverini è il #twitterguest

Antonello Silverini, nato a Roma, illustratore, collabora da anni con i principali quotidiani e periodici italiani, soprattutto con «la Lettura». Ha realizzato il manifesto del Festival del Cinema di Roma nel 2012. Presso la galleria Rosso 20sette a Roma (vicolo del Governo Vecchio 8) è in corso la sua personale dal titolo *Fuori dal quotidiano* (fino al 3 maggio). Da oggi consiglia un libro al giorno ai follower dell'account @La_Lettura.

La storia Tutti gli scontri tra cattedra e cattedrali

Modernismo, aborto, opzione per i poveri Sfide tra docenti e papi

di MARCO RIZZI

Le relazioni tra chiesa cattolica e università sono da sempre ambivalenti. Anche se non vi è documentazione certa, le università sono probabilmente sorte intorno al XII secolo come sviluppo autonomo delle scuole istituite presso le chiese cattedrali. Il primo intervento pontificio documentato risale al 1219, quando Papa Onorio III sancì il diritto dell'Università di Bologna di rilasciare il titolo di «doctor» (ovvero di *docente*, dal latino *docere*). In cambio della concessione di simili privilegi, i papi esercitarono un certo controllo sulle università più prestigiose, in genere attraverso il vescovo locale; il più celebre conflitto tra l'autorità ecclesiastica e il mondo universitario medioevale risale al 1277, quando Papa Giovanni XXI sollecitò al vescovo di Parigi, Stefano d'Orleans, l'indagine che portò alla condanna della Facoltà delle Arti parigina e dei suoi professori, tra cui Tommaso d'Aquino, peraltro già morto da qualche anno e proclamato santo nemmeno cinquant'anni dopo, nel 1323.

Papa Eugenio IV istituì nel 1431 un ufficio che vigilasse sulla Sapienza di Roma, università fondata nel 1303 da Bonifacio VIII; la curia disegnata da Sisto V nel 1588 prevedeva una congregazione per questo scopo, e ribadiva l'antico patronato pontificio sulle università di Parigi, Bologna, Salamanca, e ancora su Oxford, pur se la chiesa d'Inghilterra era ormai separata da Roma. La congregazione fu sciolta da Clemente X (1670-1676), dato che le università risultavano sempre più inserite nei meccanismi amministrativi degli Stati nazionali, secondo una tendenza poi accelerata dalla Rivoluzione francese e Napoleone.

Solo nei Paesi di area germanica le facoltà di Teologia, cattoliche o protestanti, vennero mantenute in vita all'interno degli atenei statali, riconoscendo ai vescovi locali il diritto di concedere o revocare il titolo di «cattolico» all'insegnamento dei singoli docenti. Il caso più celebre di revoca è quello che nel 1979 ha riguardato Hans Küng, che poté comunque proseguire la sua attività, ma al di fuori della facoltà di Teologia cattolica dell'Università di Tubinga.

Negli altri Paesi, nel corso dell'800 iniziarono a nascere università «cattoliche» nel senso corrente del termine, istituzioni che si richiamano alla tradizione e all'insegnamento della Chiesa, pur integrandosi a pieno nei diversi sistemi formativi nazionali. Nel 1835 l'Università cattolica di Lovanio fece rivivere quella fondata nel 1425 da Papa Martino V e Giovanni di Borgogna, soppressa nel 1797. Seguirono Dublino nel 1852, e nel 1875 le cinque francesi (Parigi, Angers, Lilla, Lione, Tolosa), che per legge non possono chiamarsi Università, bensì Institut Catholique, pur rilasciando titoli riconosciuti dallo Stato.

Oggi le università cattoliche sono circa 200, riunite in una federazione internazionale (Fiuoc), e comprendono istituzioni di diretta emanazione pontificia (prevalentemente a Roma), promosse da ordini religiosi o episcopati nazionali, o da enti di altro genere (come nel caso della Cattolica di Milano, il cui originario nucleo fondatore è rappresentato

da una fondazione, l'Istituto Toniolo).

Il tentativo di mettere l'insegnamento impartito in questi atenei al passo con i progressi scientifici più recenti determinò quasi subito una frattura con le istituzioni centrali della Chiesa cattolica. All'inizio del '900, la condanna del modernismo, ovvero dell'uso di metodologie storico-critiche per l'indagine sui testi e sui fenomeni religiosi, comportò la rimozione di numerosi docenti, tra cui lo storico Alfred Loisy dall'Institut Catholique di Parigi e il bibliista Pierre Batiffol, che era rettore a Tolosa.

Nel 1908 Pio X affidò a una apposita congregazione della Curia il compito di vigilare, oltretutto sui seminari, sulle università cattoliche; due anni dopo, introdusse l'obbligo del giuramento antimodernista per i loro professori, determinando un potenziale conflitto con le legislazioni dei Paesi che garantivano la libertà d'insegnamento anche negli atenei non statali, tanto che in Germania ne furono esentati i docenti delle facoltà di teologia cattolica. Dopo alterne vicende, il giuramento venne definitivamente cancellato da Paolo VI nel 1966. Di lì a poco, si aprì un nuovo fronte, legato agli sviluppi della teologia della liberazione in America Latina. L'Università cattolica di Lima, fondata nel 1917, è stata al centro di un lungo conflitto con il vescovo della città, che ne è formalmente il cancelliere; questi aveva richiesto la modifica degli statuti dell'Ateneo per poter sedere nell'organo direttivo, ricevendo un diniego da parte delle autorità accademiche, a tutela della propria autonomia; nella vicenda ha giocato un ruolo anche l'orientamento progressista dell'ateneo peruviano, il cui docente più celebre è stato un esponente di spicco della teologia della liberazione, Gustavo Gutiérrez, peraltro mai direttamente condannato, a differenza di Leonardo Boff, sospeso nel 1985 dall'insegnamento nell'Istituto teologico francescano di Petropolis in Brasile. Nonostante l'intervento del Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, Gerhard Müller, a favore dell'università di Lima, la segreteria di Stato vaticana nel luglio 2012 le ha revocato i titoli di «Pontificia» e «Cattolica».

Il 30 gennaio scorso, Papa Francesco ha ricevuto i vertici dell'Università di Notre Dame, la più grande università cattolica degli Usa, fondata nel 1842 dai sacerdoti della congregazione missionaria francese della Santa Croce; l'università è stata oggetto di aspre critiche per la concessione della *laurea honoris causa* al presidente Obama, promotore della legge che obbliga le assicurazioni sanitarie a offrire copertura per l'interruzione della gravidanza; critiche rinnovate per la decisione dell'ateneo di aderire alla giornata contro l'omofobia e le discriminazioni, nonché di istituire un «centro per le relazioni di genere» rivolto agli studenti. In questo caso, però, il vescovo di Roma ha raccomandato «che l'Università di Notre Dame continui a offrire la sua indispensabile e inequivocabile testimonianza (...) della sua fondamentale identità cattolica, specialmente di fronte ai tentativi, da qualsiasi parte essi provengano, di diluirla».

no dei problemi. Ma oggi siamo stati noi ad andarci: perché lo desideriamo, e perché questa è la nostra Chiesa, che fa parte della nostra tradizione». Forse, dice ora qualcuno, il rettore ha solo anticipato la convocazione, ha parato il colpo in arrivo. Però la novità sembra aver avuto un effetto, e non negativo, anche sulla Curia romana.

Accompagnato dall'arcivescovo di Bruxelles e da quello di Anversa, qualche settimana fa Torfs si è recato in Vaticano e vi è rimasto tre giorni. Ufficialmente, ha incontrato i componenti della Congregazione per l'educazione cattolica, secondo altre voci non confermate ha forse visto anche il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, cioè il custode della disciplina morale e dottrina. Ma in ogni caso, e anche senza entrare ovviamente nei dettagli coperti dal riserbo, com'è andata? «Direi molto bene — risponde adesso il rettore a «la Lettura» — siamo tornati con il sentimento di un dialogo avviato, e della speranza di qualcosa di totalmente nuovo. Sono stati incontri molto positivi. Un tempo il concetto era che noi avremmo detto questo o quello, se il Vaticano ci avesse detto di farlo. Ora cominciamo e andiamo avanti da soli: e tutto ciò nel solco della tradizione cattolica, che non rinneghiamo in nulla e di cui siamo fieri. Però il nostro ateneo non è proprietà della Chiesa. E noi, come abbiamo ripetuto, conserviamo la nostra libertà accademica. Anzi, mi è parso che anche nella Curia romana vi sia una crescente consapevolezza che l'Università cattolica possa esistere solo se ha la sua autonomia».

A Roma avete parlato di tutto, anche dei temi più controversi? «Sì. Ci hanno ascoltato, abbiamo ascoltato». Crede che in tutto ciò giochi un ruolo anche la figura di Papa Francesco? «Certamente sì. E quando si è in Vaticano, si percepisce chiaramente che alcuni non accettano di seguire quella strada. E che verso il nuovo Papa c'è molto criticismo... Ma sì, senza dubbio lui ha un grande ruolo nel nuovo spirito di collaborazione che abbiamo respirato anche noi».

Perché tutto questo sia importante per Lovanio, lo spiega anche un suo docente italiano di Diritto canonico, Marco Ventura, collaboratore del «Corriere della Sera» e de «la Lettura»: «La libertà di ricerca e insegnamento è proprio ciò che ha consentito a Lovanio di essere l'università cattolica europea con il più alto ranking al mondo (sessantunesima secondo la classifica del «Times»). E ha permesso al contempo ai nostri studenti di Teologia e Diritto canonico di trovare un ambiente in cui formarsi che non crea un universo parallelo, ma è saldamente ancora-

Il rapporto con il Papa
«Francesco ha un grande ruolo nel nuovo spirito di collaborazione, ma quando sei lì capisci che non tutti accettano di seguirlo»



L'ateneo
La «vecchia università» di Lovanio, in Belgio, fu fondata nel 1425 da Giovanni IV di Brabante con il consenso di papa Martino V, soppressa nel 1797, per rinascere come Università cattolica di Lovanio nel 1835: tra i suoi rettori, Giansenio, e tra gli studenti Erasmo da Rotterdam, Gerardus Mercator e Andrea Vesalio

Il rettore
L'attuale rettore di Lovanio è il belga Rik Torfs (sopra, foto in alto, 1956) già professore di Diritto canonico a Lovanio fin dal 1996; guest professor in vari atenei europei, è stato senatore del Partito dei Cristiani Democratici e Fiamminghi, e nel 2013 è stato eletto rettore

Il prefetto
Il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede è il teologo arcivescovo Gerhard Ludwig Müller (sopra, foto in basso, 1947): dopo gli studi a Magonza e Friburgo, e la cattedra di teologia dogmatica a Monaco (dove è ancora professore onorario), è nominato vescovo di Ratisbona da Giovanni Paolo II nel 2002. È nominato a capo della Congregazione nel 2012 da Benedetto XVI, amico personale di cui curerà l'opera omnia. Autore di 400 opere, è amico anche di Gustavo Gutiérrez, fondatore della teologia della liberazione sudamericana

to alla realtà e alle vere sfide per i credenti su scala mondiale». Ad acuire molti problemi, spiega ancora Ventura, c'è stata anche una cornice nazionale molto particolare, con tre problemi di fondo: «La crisi del radicamento religioso in Belgio. La crisi del rapporto con Roma. E lo scandalo della pedofilia: in un Paese dove lo Stato finanzia ancora il clero, ma non ha protetto i pedofili come accaduto altrove».

Poi, ecco Papa Francesco e l'andata di Torfs a Roma: tutto ricomposto dunque, in tre giorni sanate le divisioni di anni? In questo Belgio, che è stato un tempo il Paese più cattolico d'Europa ed è oggi il più secolarizzato, solo qualche settimana fa il re Filippo ha firmato la prima legge al mondo che estende l'eutanasia anche ai bambini. E lo ha fatto da quel trono dove un tempo sedette il suo predecessore Baldovino, che pur di non firmare la legge sull'aborto accettò — anzi chiese egli stesso — di essere esonerato per un giorno dai suoi poteri.

Oggi, nell'ospedale dell'Università cattolica di Lovanio, alcuni pazienti chiedono l'eutanasia e vengono esauditi: quanti sono? «Dai 12 ai 15 all'anno», risponde Torfs. Come lo avete spiegato o giustificato al Vaticano? «Immagino anch'io che in Vaticano non siano felici per i casi di eutanasia. Ma il Belgio è un Paese pluralista, anche quell'ultima legge è stata approvata dal Parlamento».

«Personalmente — aggiunge il rettore — non ho mai sostenuto l'eutanasia. Penso inoltre che i bambini non dovrebbero mai esservi sottoposti, su questo non dovrebbe esserci alcuna discussione. Ma a Lovanio non siamo neppure attivisti del movimento anti-eutanasia. Esiste una distinzione fra legge ed etica. In Vaticano abbiamo dunque spiegato che, naturalmente, a Lovanio ogni medico segue la sua coscienza. Abbiamo dei casi di eutanasia, sì. Ma molti nostri medici sfidano per esempio la legge che riguarda i minori, pensano che sia negativo applicarla ai bambini. E abbiamo anche visto che, se parli con i pazienti che chiedono la morte, il 90 per cento di loro non sono convinti. Alcuni mantengono il loro intento, ma sono una piccola minoranza. Potremmo inviarli ad altri ospedali, però pensiamo anche che, se facciamo noi quello che ci chiedono, forse alla fine è meno negativo». Tornerete in Vaticano? «Certo, manterremo stretti contatti, faremo visite regolari, abbiamo anche certi progetti in comune con la Congregazione per l'educazione». E l'Università di Lovanio manterrà la sua qualifica di «cattolica»? «Certo. E ancora una volta: ne siamo fieri».

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto con la fede
«Non rinneghiamo la tradizione, però il nostro ateneo non è proprietà della Chiesa. Conserviamo la libertà accademica»